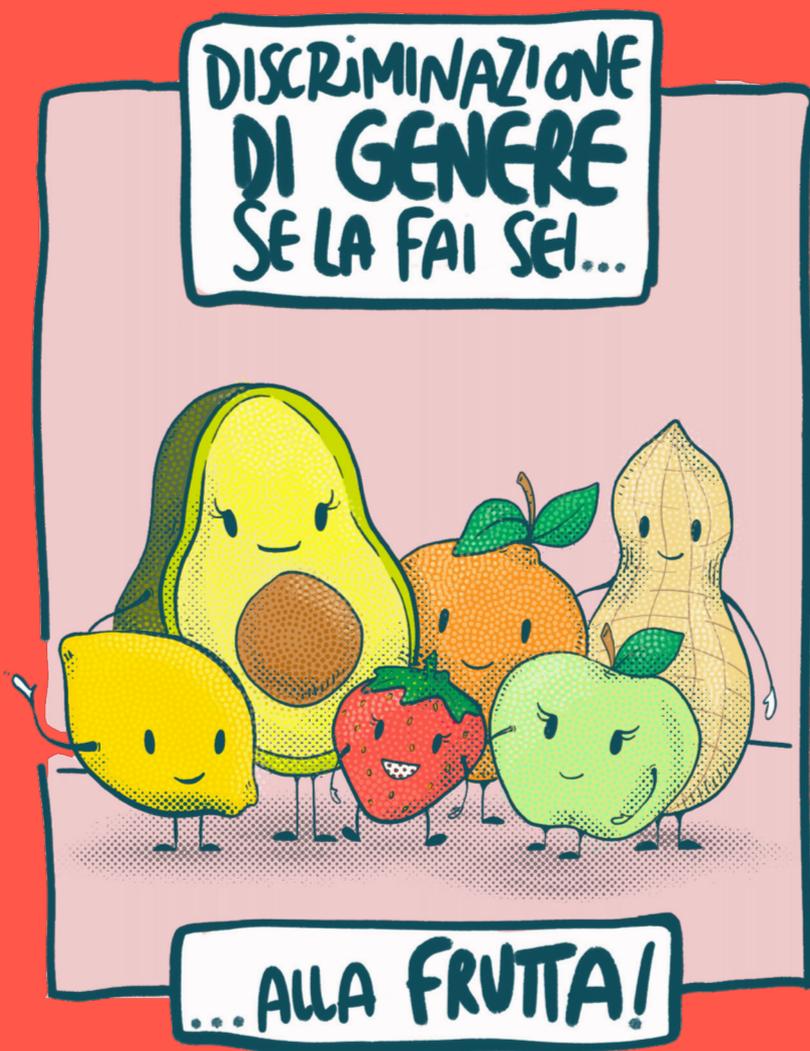


Illustra il genere



a cura di
Cristina C ndito
Danilo Michi
Angela C. Taramasso

Genuense Athenaeum

2

Responsabile Collana

Prorettore alla terza missione - UniGe

Comitato scientifico

Prorettore alla formazione - UniGe

Prorettrice alla ricerca - UniGe

Delegata del Rettore per le Pari Opportunità - UniGe

Delegata del Rettore ai rapporti con gli studenti - UniGe

Capo Servizio Informazione istituzionale - UniGe

Illustra il genere

**un concorso per vignette
sul linguaggio di genere
all'Università di Genova**

**a cura di
Cristina Càndito
Danilo Michi
Angela C. Taramasso**



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



© 2022 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN: 978-88-3618-182-7 (versione a stampa)

ISBN: 978-88-3618-183-4 (versione eBook)

Pubblicato a novembre 2022

Realizzazione Editoriale

GENOVA UNIVERSITY PRESS

Via Balbi, 6 – 16126 Genova

Tel. 010 20951558 – Fax 010 20951552

e-mail: gup@unige.it

<https://gup.unige.it>



Stampato rispettando l'ambiente da
www.tipografiaecologica.it
Tel. 010 877886

SOMMARIO

1. Le ragioni istituzionali	11
<i>Angela Celeste Taramasso, Danilo Michi</i>	
2. Il linguaggio di genere attraverso le immagini	13
<i>Cristina Càndito</i>	
3. Le vignette	19
3.1 Discriminazione di genere: se la fai sei alla frutta	20
<i>Erika Gualandri, Giuseppe de Gregorio</i>	
3.2 Università, donne e parole	26
<i>Anna Travagliati, Serena Della Bona</i>	
3.3 <i>Loading</i>	32
<i>Daniele Bagnara</i>	
3.4 Orgogliosamente architetta	34
<i>Marco Lanfranco Beccaria</i>	
3.5 Il linguaggio di genere è la musica migliore	36
<i>Giorgia Vezzoli, Cristina Vezzoli</i>	
3.6 Eva all'università	40
<i>Susanna Mazzola</i>	
3.7 Dizionario	44
<i>Francesco Mostallivo</i>	
3.8 Non è il mio genere	46
<i>Giuseppe Cacace</i>	
3.9 Candidatura	48
<i>Elena Zini</i>	
3.10 Imbutto	50
<i>Marta Ventura</i>	

3.11 Coordinate cartesiane	52
<i>Sara Gioannini</i>	
3.12 Giraffe	53
<i>Giovanni Danilo Maramotti</i>	
3.13 Invasione aliena	54
<i>Marta Masi</i>	
3.14 Direttrice	56
<i>Federico Gaggero</i>	
3.15 Logo	58
<i>Benigno Moi</i>	
3.16 Astronauta	60
<i>Marina Fedele</i>	
3.17 Le ragazze studentesse	61
<i>Linda Zennaro</i>	
3.18 Giochi di parole e immagini	66
<i>Giovanni De Grandi</i>	
3.19 Inclusione	68
<i>Giulia Morazzo</i>	

Alle rare persone che sono aperte all'ascolto delle sensibilità altrui,
al mio desiderio di incontrarne lo sguardo,

almeno intorno a questo tavolo,
se non altro allo specchio.

Mir O' Rbroken, dicembre 2020

1. Le ragioni istituzionali

Angela Celeste Taramasso, Danilo Michi

Per linguaggio di genere s'intende un uso della lingua non sessista e inclusivo, attento a riconoscere le differenze e ad evitare il cosiddetto 'maschile neutro' (es: uomo come sinonimo di umanità), anche nell'uso di titoli accademici e professionali.

In ambito accademico si utilizzano diversi indicatori per misurare la qualità scientifica di ricercatori, ricercatrici e docenti e, purtroppo, alcuni motori di ricerca non estraggono i dati per genere in modo corretto, solitamente danneggiando le donne attraverso una minore visibilità della loro produzione. Questo è solitamente causato dall'utilizzo di un linguaggio discriminante nel genere nella costruzione dei data base dei documenti, cui non si è ancora riusciti a rimediare nonostante iniziative meritorie come l'approvazione delle Linee Guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo promosse nel 2018 dall'allora Ministero della Istruzione Università e Ricerca. Esistono quindi meccanismi di genere nella meritocrazia e nelle reti scientifiche che sono ancora oggi difficili da modificare e/o eliminare.

Nel 2020, per contribuire alla consapevolezza sull'uso non discriminatorio del linguaggio dal punto di vista del genere, il Comitato per le Pari Opportunità dell'Università degli Studi di Genova, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Politiche (DISPO), ha indetto il Concorso *IL-LUSTRA IL GENERE*. L'Ateneo, in quanto luogo di cultura e di formazione, ha inteso con tale iniziativa porsi come punto di riferimento per incentivare l'uso non sessista della lingua italiana, intesa come strumento di contrasto e superamento degli stereotipi di genere e della discriminazione e non inclusione delle differenze nella società e nel mondo del lavoro.

Per dare immediatezza e semplicità a questo messaggio, si è scelto di richiedere la presentazione di immagini che avessero un tono informale. Disegnatori e

disegnatrici, provenienti da tutta Italia, hanno consegnato, come da bando, una tavola riportante la stampa degli elaborati grafici, e una relazione tecnico-descrittiva dell'idea progettata che indicava le caratteristiche e ne spiegava la logica e gli intenti comunicativi.

Al termine della selezione, la premiazione degli elaborati si è svolta nell'ambito di un convegno dal titolo *Superare la violenza: gestione responsabile del conflitto e riduzione del danno*, svoltosi in streaming il 20 novembre 2020, durante il quale sono stati trattati temi correlati al conflitto, all'aggressività e alla violenza (<https://life.unige.it/superare-la-violenza>).

Il successo testimoniato dalla presentazione di oltre 50 elaborati ha suggerito di presentarne una selezione in questa pubblicazione, che raccoglie gli elaborati giudicati dalla Commissione coerenti con il bando per efficacia, immediatezza comunicativa e originalità della proposta. La diffusione di tale pubblicazione avrà come principale obiettivo la crescita della consapevolezza di tutti per l'utilizzo di un corretto linguaggio di genere, al fine di ridurre le diseguaglianze e di incentivare l'inclusione nella vita di tutti i giorni.

La proposta ha avuto origine in seno al precedente Comitato Pari Opportunità (2015-2018) da una proposta della prof.ssa Cristina Candito e l'azione è stata sviluppata dal successivo CPO (2018-2021). Uno speciale ringraziamento va alle artiste e agli artisti esterni che hanno valutato gli elaborati assieme alle persone che compongono il CPO: Sergio Badino, Elena Cacciabue, Antonella Ferrara, Ferruccio Giromini, Enrico Macchiavello, Enzo Marciante. Uno speciale ringraziamento per i consigli generosamente elargiti da Emanuela Abbatecola.

2. Il linguaggio di genere attraverso le immagini

Cristina Cànido

La parola è comunicazione,
quando non è una spada.

L'immagine favorisce la comprensione,
quando non è oggetto di dispute.

Ritti Insaccando, da *Chester Win*, novembre 2020

Nel 2020 l'Università di Genova ha pubblicato un bando per il concorso grafico IL-LUSTRA IL GENERE 2020 promosso dal Comitato Pari Opportunità dell'Ateneo con la collaborazione del Dipartimento di Scienze Politiche. Il concorso nasceva con l'intenzione di promuovere l'impiego di un linguaggio non sessista attraverso la potenzialità della comunicazione delle immagini, capaci di trasmettere un messaggio in maniera più immediata rispetto alla sola parola scritta. Il disegno, non a caso, costituisce sia la prima forma di comunicazione congegnata dell'essere umano nella sua storia, sia quella più precocemente adottata nel corso della sua vita.

Non è possibile in questa sede discutere la storia e neanche l'ampiezza dei registri che il disegno può assumere in funzione degli scopi o del contesto in cui viene realizzato e condiviso, ma si possono qui sottolineare gli aspetti per i quali ha assunto un ruolo centrale in questa specifica occasione.

Non si ha l'illusione che il disegno possa costituire un linguaggio universale, in quanto, come tutti gli altri codici, ha bisogno della condivisione dei fondamenti culturali per una corretta comprensione. La pretesa oggettività di certi tipi di rappresentazione è un mito che trova illustri contestazioni basate sulla storia

dell'arte e sui fondamenti della percezione visiva. Si narra di personaggi che hanno perso la testa nel tentativo di riprodurre la realtà in maniera esaustiva, come quell'imperatore descritto da Jorge Luis Borges (*Del rigor en la ciencia*, 1946) che, nel perseguire la realizzazione di una carta a grandezza naturale del suo regno, ne sterminò tutta la flora e la fauna. Inseguire la realtà in maniera così ostinata può forse condurre al rischio di distruggerla.

Un tratto indiscusso è, invece, quello dell'immediatezza: un'immagine può certamente spiegare un concetto in una maniera più diretta e intuitiva rispetto alla parola scritta. Se poi il disegno è accompagnato da qualche parola, in forma di intestazione o fumetto, allora otteniamo un'integrazione capace di facilitare la velocità e la chiarezza di comprensione.

Venendo al tema del concorso, cerchiamo di raccontarne le origini e il contesto. Credo che si possa imparare molto dalla cooperazione all'interno del Comitato Pari Opportunità (CPO) dell'Università di Genova, che si occupa della promozione della parità tra persone di diverse caratteristiche e inclinazioni personali all'interno di un'istituzione fondamentale per il suo contesto. È infatti qui che ci si aspetta di trovare quelle chiavi di lettura, fondate e aggiornate, che permettono alla società di progredire tentando di perseguire la più ampia inclusione possibile. Ci sono aspetti più facili da percorrere e altri che lo sono meno. Si riconoscono, ad esempio, i progressi compiuti nella parità di genere, ma aver eliminato alcuni espliciti riferimenti che relegano le donne ad un ruolo inferiore, almeno in questa parte del mondo, non esclude che alcuni pregiudizi siano radicati così profondamente da non poter essere estirpati senza creare dei profondi solchi.

Personalmente, la mia prima sensazione riguardo al linguaggio di genere è stata di rispetto, ma è stato facile quale donna consapevole delle difficoltà che si possono incontrare nel riconoscimento del proprio ruolo nella famiglia e nel mondo che la circonda. Devo ammettere, però, che all'inizio non ero completamente convinta dell'effettiva rilevanza di alcuni aspetti del linguaggio, solo apparentemente formali. Certo i termini offensivi al femminile appaiono immediatamente nella loro connotazione negativa, ma la necessità di declinazione di nomi e aggettivi legati ai ruoli nel mondo del lavoro secondo il genere è un aspetto che necessita di approfondimenti per essere capito. Questo percorso verso la consapevolezza ha permesso anche una comprensione nei confronti degli scettici e la constatazione che tra questi non necessariamente si annidavano i peggiori nemici del genere femminile: anzi, spesso tra loro si ritrovano molte donne.

Mi è capitato più volte di sentire da parte di colleghe professoresse universitarie esprimere la loro predilezione per il termine 'professore', per il suo suono

più autorevole. Ed è vero! È proprio per non accettare come ineludibile questo pregiudizio, però, che è importante che le docenti universitarie – e non solo – chiedano di mantenere la propria identità di genere nel titolo a loro attribuito.

Occorre, poi, considerare anche l'articolazione della tematica, perché a fronte di un mondo idealmente binario, è auspicabile, invece, prendere atto di tutte quelle particolarità umane che comprendono chi non trova una coincidenza tra la propria identità sessuale e quella di genere o chi si sente ingabbiato in una definizione semplificativa della complessità, magari formulata a scopo costrittivo¹.

«Lo scopo [...] è di suggerire alternative compatibili con il sistema della lingua per evitare alcune forme sessiste». Come ben espresso da Alma Sabatini già nel 1987², nessuno ha l'intenzione di stravolgere l'uso della nostra lingua. Qualcuno invoca la fedeltà all'Accademia della Crusca – pur tranquillamente ignorata quando si tratta dei paradigmi verbali – non conoscendo le recenti acquisizioni e i dibattiti proprio nell'ambito del linguaggio di genere³. Forse non esiste istituzione culturale più capace, invece, di cogliere quei cambiamenti della società che hanno un riflesso nella sensibilità e nell'adozione condivisa del linguaggio scritto e parlato. Sono sicura che la maggior parte di chi invoca la purezza idiomantica sia capace di comprendere come alcuni termini e locuzioni accettabili qualche decennio fa, risultino ormai inopportune nel contesto attuale. È il destino di alcune parole che abbiamo usato per designare identità razziali, peraltro oggi anche confutate nei loro fondamenti scientifici, o per attribuire caratteri negativi riferendoci a malattie genetiche: siamo oggi almeno un po' più consapevoli di quanto queste espressioni possano ferire e distorcere quello che veramente desideriamo esprimere.

Tante sono le barriere che si innalzano e, nel tentativo di abbatterle, si possono creare ulteriori divisioni. Quando si discute, è meglio non dare per scontata la conoscenza delle ragioni degli altri: l'ascolto può essere un punto di partenza. Un altro fattore importante è quello del tono con cui si argomenta: non si può col-

¹ Chi scrive non ha le competenze per discutere a livello scientifico di questi temi, per i quali si rimanda a Emanuela Abbatecola (2016), *Sessismo a parole*, in Corbiero F., Maturi P., Ruspini E. (a cura di), *Genere e Linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, Milano, Franco Angeli, pp. 138-158.

² Alma Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, per la Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987.

³ L'Accademia della Crusca e la questione del genere nella lingua (<https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/titolo/16406>)

pevolizzare chi non ha ancora recepito un recente cambiamento e occorre anche comprendere come sia difficile far mutare idea soltanto attraverso un discorso, per quanto convincente questo sia.

Da queste considerazioni è nata l'idea di adottare per la nostra proposta una modalità di comunicazione che ispirasse leggerezza e ironia, ma che, allo stesso tempo conducesse alla riflessione, alla volontà di ulteriore approfondimento autonomo, ma soprattutto, al riconoscimento delle sensibilità di coloro che desiderano veder ammessa la propria natura, senza pregiudizi e omologazioni.

Nel bando si richiedeva la realizzazione di vignette, originali e inedite, sul tema del linguaggio di genere, ovvero quell'uso della lingua italiana attento all'inclusione delle differenze. Si richiedeva l'utilizzo di un registro divertente e privo di elementi offensivi ed una particolare attenzione all'uso dei titoli accademici, alle professioni e ai ruoli universitari.

Ci si è rivolti al mondo della vignetta quale «disegno, integrato per lo più da un breve testo, che esprime, spec. in giornali e riviste, una battuta di spirito, ironica, sarcastica o satirica»⁴. L'origine del termine deriva dalla vigna come soggetto privilegiato di quelle cornici di illustrazioni all'interno dei manoscritti. Si tratta di un genere 'facile' solo all'apparenza, ma che deve contemperare l'efficacia grafica con quella verbale, senza scadere nel cattivo gusto.

È stata una grande soddisfazione constatare che sono pervenuti all'Università di Genova 53 lavori, di cui sono stati selezionati 19 dalla commissione giudicatrice, tra i quali si trovano quello vincente e quello che è stato indicato come meritorio di segnalazione (rispettivamente esposti nei parr. 3.1 e 3.2).

Qualche dato può aiutare a comprendere la portata del fenomeno. Prima di tutto, tra gli elaborati selezionati si contano 21 partecipanti di cui 13 donne e 8 uomini, a riprova di come questo tema risulti di interesse anche in ambito maschile. Il coinvolgimento di tutti costituisce una premessa necessaria per evitare di suscitare il controproducente e insensato senso di esclusione.

In secondo luogo, è interessante osservare la distribuzione geografica che vede coinvolta una prevedibile maggioranza di partecipanti liguri (8) con una prevalente componente del Nord Italia (14), ma che ha registrato anche partecipazione dal centro Italia (1), dal sud (2) e dalla Sardegna (2), a dimostrazione di una diffusione di interesse per un concorso, anche se di portata locale. Un altro carattere riguarda l'elevata qualità dei curricula delle persone selezionate, spesso con vasta esperienza professionale nell'ambito della comunicazione, dell'illustrazione e del fumetto.

⁴ Vocabolario Treccani (<https://www.treccani.it/vocabolario/vignetta/>).

Gli stili grafici adottati sono i più disparati, e aderiscono a modi più aderenti all'ambito della comunicazione grafica, come si verifica ad esempio nelle vignette *Giochi di parole*, *Loading*, *Dizionario*, *Imbuto* e *Coordinate*, anche con citazioni illustri nel campo della storia dell'arte riscontrate in *Logo*.

Altre vignette appaiono più aderenti al linguaggio dei manifesti, come accade in *Le ragazze studentesse* e *Inclusione*.

Si riconosce una vocazione più didascalica nel set menzionato (*Università, donne e parole*), mentre il tono fumettistico si manifesta nella maggior parte delle illustrazioni (*Orgogliosamente architetta*, *Il linguaggio di genere è la musica migliore*, *Eva all'università*, *Non è il mio genere*, *Candidatura*, *Giraffe*, *Invasione aliena*, *Direttrice*, *Astronauta*), compreso il set di vignette vincitore (*Discriminazione di genere: se la fai sei alla frutta*). Quest'ultimo è stato individuato da una commissione composta dai componenti del CPO e da professionisti illustratori ed è stato realizzato da Giuseppe Ciro De Gregorio ed Erika Gualandri, due giovani che operano a Bologna nel campo dell'illustrazione e che hanno presentato un elaborato ritenuto efficace nel promuovere l'impiego del linguaggio di genere con ironia e semplicità espressiva, permettendo all'Università di Genova di mostrare il proprio impegno in una direzione culturale non sempre facile da percorrere.

3. Le vignette

Le seguenti pagine sono dedicate ad una selezione delle vignette pervenute, corredate dalle relazioni originali presentate da autrici ed autori. I titoli, quando non espressamente indicati, sono formulati dalle curatrici e dai curatori, se possibile sulla base dei testi inseriti nelle vignette stesse. Si è inserito per primo il gruppo di elaborati risultati vincitori (3.1), seguito da quello menzionato (3.2), per proseguire secondo l'ordine di ricevimento del materiale per il concorso, senza altra logica gerarchica.

3.1 Discriminazione di genere: se la fai sei alla frutta

Erika Gualandri, Giuseppe de Gregorio

L'obiettivo del nostro lavoro è promuovere l'uso di un linguaggio non discriminatorio e attento alle differenze di genere nella comunicazione istituzionale, che veicoli i valori di equità, apertura e inclusione.

Il linguaggio è uno degli ambiti in cui si producono e si perpetuano stereotipi e pregiudizi di genere, non è mai uno strumento neutro, perché dà forma e voce al modo in cui gli esseri umani pensano, interpretano la realtà e agiscono nel mondo. Più o meno consciamente, le parole che usiamo possono veicolare e rafforzare asimmetrie, preconcetti e iniquità, oppure possono esprimere l'affermazione di diritti e articolare concetti complessi quali l'esigenza di promuovere la parità nel rispetto delle differenze.

Anche per un uso corretto della lingua italiana le forme maschili delle parole hanno un corrispondente femminile e il genere grammaticale deve riflettere il genere sessuale.

In accordo con il Testo *Il sessismo nella lingua italiana* (1987) di Alma Sabatini e con le linee guida dell'Accademia della Crusca, abbiamo deciso di prediligere le forme femminili prive del suffisso in -essa, questo perché in passato ha avuto spesso una connotazione ridicolizzante e nonostante negli ultimi anni il suffisso abbia perso questa accezione negativa, rende le forme femminili foneticamente pesanti.

Come sostiene la Prof. Cecilia Robustelli (Università di Modena), ancora oggi c'è incertezza di fronte all'uso di forme femminili nuove rispetto a quelle tradizionali maschili. La presunta bruttezza delle nuove forme (come nel caso di 'architetta') o la convinzione che la forma maschile possa essere usata anche in riferimento alle donne, producono resistenze all'uso del genere grammaticale femminile per molti titoli professionali o ruoli istituzionali ricoperti da donne.

«L'uso corretto della lingua non si può imporre. Le parole si impongono attraverso l'uso», spiega Robustelli, «ma l'uso si può implementare!»⁵. Lingua e linguaggio sono sempre in movimento, sono flessibili e si modificano nel tempo; l'utilizzo di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere, in sintonia con le indicazioni europee e nazionali, risponde all'esigenza che i cambiamenti della società e l'affermazione della parità di genere trovino riconoscimento e supporto nelle parole.

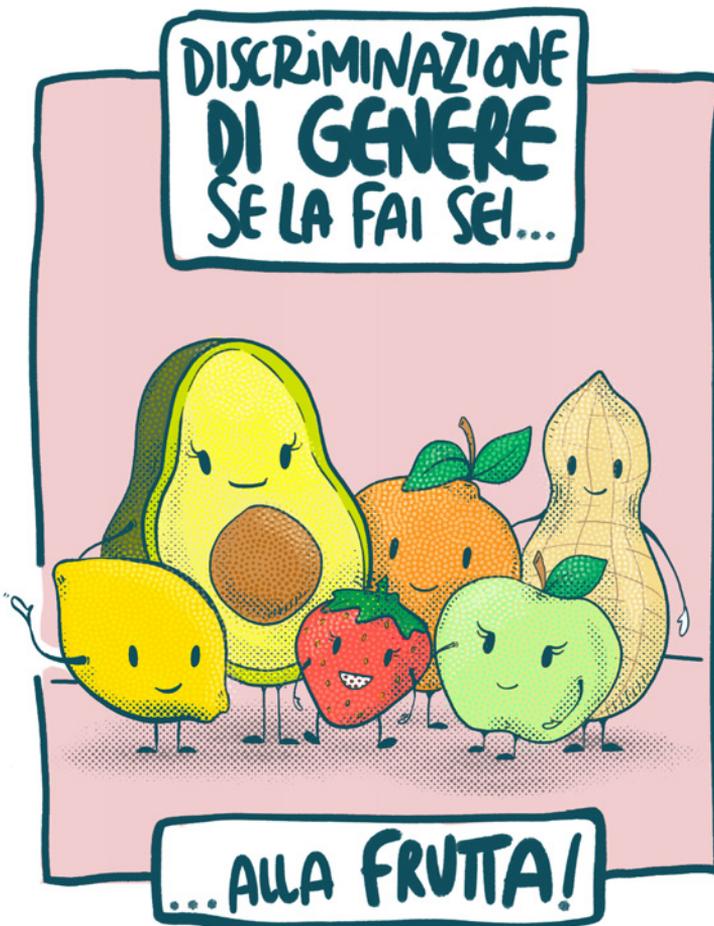
Per questi motivi abbiamo realizzato cinque vignette graficamente semplici e chiare, in cui i personaggi adottano un linguaggio ironico e divertente.

⁵ Cecilia Robustelli, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, 2012 (https://www.uniss.it/sites/default/files/documentazione/c.robustelli_linee_guida_uso_del_genero_nel_linguaggio_amministrativo.pdf)

I disegni, sono stati prima realizzati su carta, poi digitalizzati con la tavoletta grafica XP-PEN e colorati utilizzando il programma Adobe Photoshop CC 2018. Ogni vignetta misura 11,5 cm di base per 15 cm di altezza mantenendo le disposizioni del bando di concorso.

Abbiamo infine scelto di utilizzare come protagonisti dei frutti umanizzati, perché ricordano una dimensione domestica e familiare, un'atmosfera conviviale per tutte e tutti, al fine di non appesantire un linguaggio che dovrebbe entrare con naturalezza nella nostra quotidianità, proprio come entra frutta di ogni genere nelle nostre case.

Inoltre, non volevamo suscitare nelle lettrici e nei lettori sentimenti di identificazione che spesso in questi casi portano all'aumento di distanze e discriminazioni, trovando un buon compromesso nella frutta che porta l'osservatore o l'osservatrice a rimanere imparziale e allo stesso tempo coinvolto/a per la familiarità che ha con il soggetto.











3.2 Università, donne e parole

Anna Travagliati, Serena Della Bona

La questione del sessismo nella lingua italiana, anche all'interno di luoghi culturali come le università, rappresenta un problema complesso e non di facile soluzione.

L'argomento è serio e può dare vita a situazioni gravi (come il linguaggio misogino dei media), ma, in linea con lo spirito del concorso, abbiamo preferito proporre un progetto che lavorasse sull'ironia.

Per veicolare al meglio il messaggio contro l'uso sessista della lingua, abbiamo deciso di utilizzare tutto lo spazio a nostra disposizione e di adoperare sia testi che disegni, presentando un lavoro sotto forma di fumetto (a cui abbiamo dato anche un titolo, sebbene questo non sia in alcun modo indispensabile per la sua fruizione).

Queste vignette non raccontano una storia (anche se alcune sono logicamente unite), ma mirano piuttosto a mostrare le contraddizioni e i problemi che una comunicazione non attenta al genere può creare. Gli episodi mostrati sono tutti ispirati a eventi realmente accaduti.

Abbiamo inoltre collegato il problema dello scarso utilizzo dei ruoli accademici al femminile con i numeri delle donne all'interno delle università: inizialmente in maggioranza, la loro presenza si assottiglia velocemente. Si mostra così in modo chiaro lo stretto legame fra linguaggio e realtà, e come le parole possano plasmare il contesto dove operano.

Consapevoli dell'importanza dell'intersezionalità, che collega le questioni di genere alle altre discriminazioni, abbiamo proposto un mondo accademico composto da molteplici identità: diverse etnie, differenti tipologie di corpi, vari gusti in fatto di abbigliamento.

Abbiamo apprezzato molto il tema di questo concorso, lo reputiamo una proposta efficace per attirare l'interesse del pubblico, non tramite un documento scritto (ce ne sono, e vengono purtroppo ignorati da anni), ma attraverso un mezzo più immediato e di facile fruizione.

In linea con lo spirito del bando, il nostro scopo è presentare al pubblico non specialista il problema del linguaggio sessista all'interno delle università, in modo semplice ma chiaro. Mostrare con ironia le incongruenze di un uso non consapevole delle parole può essere il primo passo per sensibilizzare gli utenti e costruire un futuro migliore.

UNIVERSITÀ, DONNE E PAROLE

IL LINGUAGGIO È UN CODICE COMPLESSO. AGISCE PROFONDAMENTE SULLA REALTÀ, E NE È A SUA VOLTA INFLUENZATO.

IL DIBATTITO SUI NOMI FEMMINILI DELLE PROFESSIONI È ATTIVO FIN DAGLI ANNI SETTANTA. CURIOSAMENTE, SOLO ALCUNI AMBITI NE SONO COLPITI, PER ALTRI SEMBRA NON ESSERE DIFFICILE SEGUIRE LE CONSUETUDINI DELLA GRAMMATICA ITALIANA.



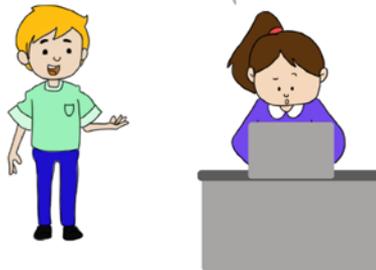
"EH, NON SI PUÒ PRETENDERE TROPPO! NON LO FANNO PER CATTIVERIA, MOLTI NON HANNO MAI AVUTO L'OCCASIONE DI RIFLETTERCI SU!"

"OK, GUARDIAMO ALLORA COSA SUCCEDDE IN UNO DEI LUOGHI DI CULTURA PIÙ IMPORTANTI: L'UNIVERSITÀ."

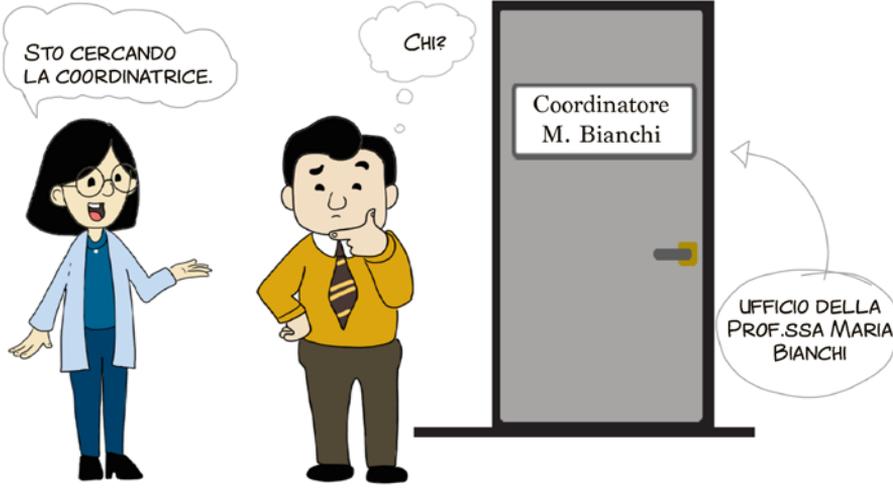
Futuri studenti / Studenti / Laureati / Dottorandi / Professori

COSA STAI CERCANDO?

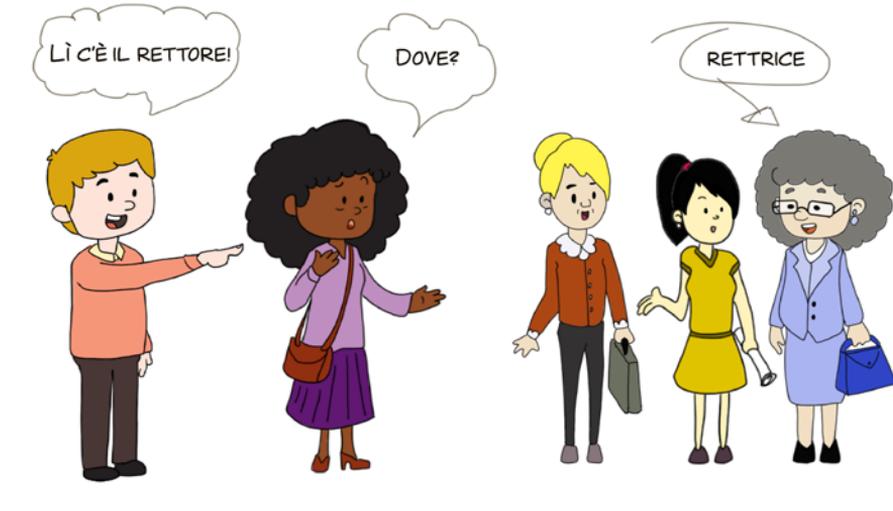
LA SEZIONE STUDENTESSE



L'IMPEGNO NELL'EVITARE DI NOMINARE LE CARICHE FEMMINILI DÀ ESITI CHE SPAZIANO DALL'AMBIGUITÀ...



...ALLA COMICITÀ.



QUESTO PERCHÉ IL MASCHILE NON È NEUTRO, MA SOTTINTENDE L'IDEA CHE ALCUNI LAVORI SIANO INTRINSECAMENTE PIÙ ADATTI AGLI UOMINI.

A SENTIRE LA PAROLA "RETTORI", L'IMMAGINE MENTALE CHE NE VIENE EVOCATA

NON È QUESTA :

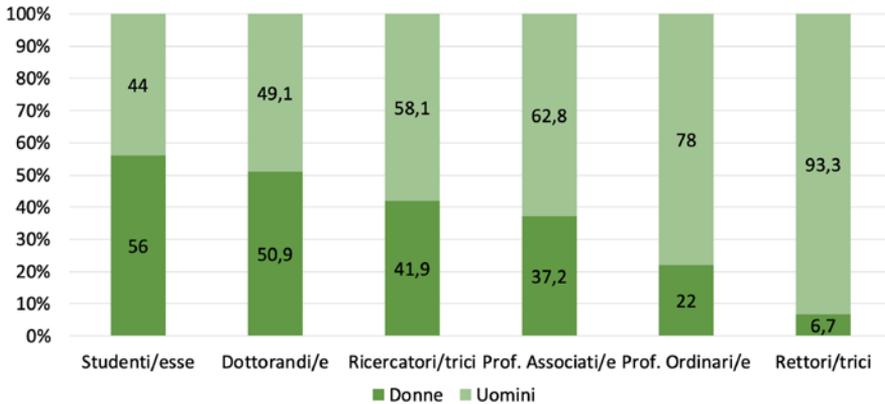


MA QUESTA:



LE RECENTI STATISTICHE FORNITE DAL CRUI (CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE) SONO CHIARE. LE DONNE SI ISCRIVONO IN NUMERO MAGGIORE ALL'UNIVERSITÀ, MA COSTITUISCONO SOLO METÀ DEI DOTTORANDI, E DA LÌ IN POI LE PERCENTUALI SI ASSOTTIGLIANO VELOCEMENTE.

Bilancio di genere



OGGI TUTTI I CORSI DI LAUREA SONO APERTI ANCHE ALLE DONNE, MA LA RESISTENZA A USARE I TERMINI FEMMINILI TESTIMONIA IL PERSISTERE DELL'IDEA CHE L'UNIVERSITÀ DEBBA ESSERE A MISURA D'UOMO.

OGGI PARLEREMO DEL RUOLO DELLE DONNE NELLE UNIVERSITÀ.

BASTA CON QUESTO POLITICAMENTE CORRETTO FUORI CONTROLLO!

PERCHÉ NON INIZIARE A CHIAMARLE DOTTORANDE, ASSOCIATE, ORDINARIE, RETTRICI?

È DIFFICILE, MA CAMBIARE QUESTA SITUAZIONE È POSSIBILE, A INIZIARE DALLE PAROLE. NON VOGLIAMO FORZARE LA LINGUA, MA SOLO CHIEDERE AI PARLANTI DI ADATTARSI AL NUOVO CONTESTO.

PERCHÉ QUESTE DONNE NON SONO UN'ECCEZIONE...



PROFESSORE ORDINARIO



PROFESSORE ORDINARIO



PROFESSORE ORDINARIO



ATTENZIONE!!!
PROFESSORE ORDINARIO DONNA!!!

...MA LA REALTÀ.



PROFESSORE
ORDINARIO



PROFESSORESSA
ORDINARIA



PROFESSORE
ORDINARIO



PROFESSORESSA
ORDINARIA

USARE UN LINGUAGGIO CHE PROPONGA UNA RAPPRESENTAZIONE PIÙ CORRETTA E RICCA DEL REALE È IL PRIMO PASSO PER COSTRUIRE UN MONDO PIÙ EQUO PER TUTTI.



DOTTORANDA



RICERCATORE



PROF.
ASSOCIATO



PROF.SSA
ORDINARIA



STUDENTE



RETRICE

3.3 Loading

Daniele Bagnara

L'illustrazione rappresenta un'assemblea che può essere intesa anche come un parlamento ma anche università o altro.

Le figure maschili sono rappresentate in tonalità di blu così come i pensieri degli stessi a simboleggiare una certa uniformità di pensiero e di linguaggio dato da una presenza sedimentata del maschile nel parlare comune.

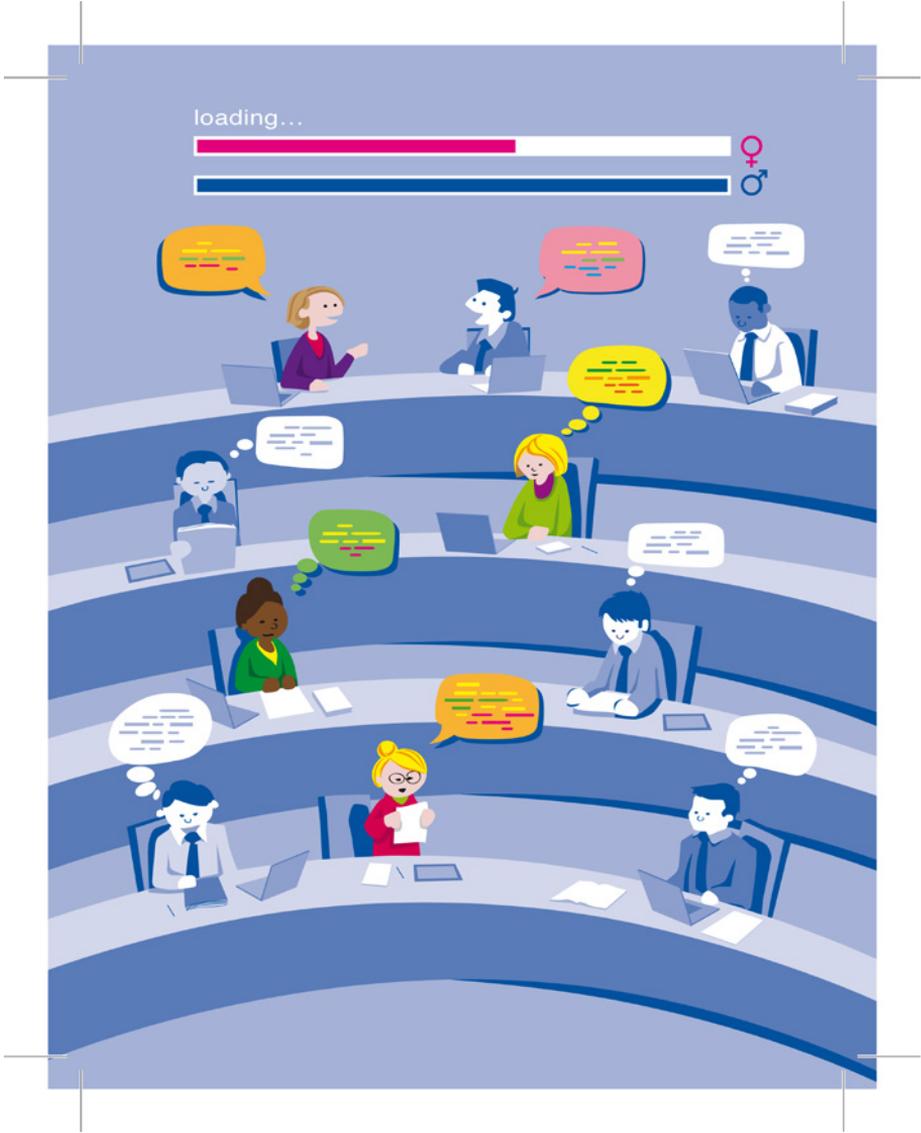
Le figure femminili sono rappresentate da vari colori così come i loro discorsi e i loro pensieri; attraverso il colore e i contrasti ho inteso mettere in evidenza il valore, lo spessore, la poliedricità che il femminile porta nel linguaggio, nelle idee, nella visione e percezione delle cose.

In un caso, una donna e un uomo si parlano e il discorso dell'uomo diventa colorato, a significare che il connubio tra femminile e maschile nel linguaggio cambia e fa evolvere il linguaggio stesso.

Nella parte alta dell'illustrazione ho creato un rimando alle nuove tecnologie che tanto incidono sul linguaggio, le immagini, la comunicazione, ormai veicolo essenziale per la divulgazione di idee di inclusione; il maschile risulta completamente caricato mentre il femminile in fase di caricamento, in progressione quindi in una fase molto attiva e di grande potenzialità.

Nella versione in bianco e nero la differenza tra maschile e femminile è rappresentato dal contrasto e profondità tra nero e bianco.

3. Le vignette



3.4 Orgogliosamente architettA

Marco Lanfranco Beccaria

Premessa

Per la realizzazione dell'elaborato ho trovato ispirazione in un articolo del 2017 apparso su *Il Fatto Quotidiano*. Si raccontava che, grazie a una delibera approvata dal consiglio dell'Ordine degli Architetti, a Bergamo era possibile richiedere il timbro professionale con la dicitura di *architetta* al femminile. Era il primo caso in Italia. Con la sua decisione, l'Ordine ha manifestato una visione anti-sessista, condivisa ormai dalla società, dalle istituzioni europee, nonché recentemente dall'Accademia della Crusca. Una visione dove la donna non rimane più nascosta all'interno del genere grammaticale maschile.

Titolo della vignetta: Orgogliosamente architettA

Tecnica usata b/n: china

Tecnica usata colori: tecnica mista

Spiegazione dello script (testo)

SONO ARCHITETTA, HAI CAPITO BENE: CON LA "A" FINALE E SCRITTO TUTTO ATTACCATO ;)

Il termine 'architetta', possibile oggetto di becere battute (poiché le ultime cinque lettere sono una declinazione volgarizzata di 'seno femminile'), viene utilizzato nella vignetta in modo ironico e provocatorio, vanificando così ogni intento derisorio e, nello stesso tempo, ribadendo il diritto di un giusto uso della terminologia al femminile. In poche parole, la protagonista riesce nel difficile obiettivo di dare un doppio messaggio a valenza sociale; attraverso il linguaggio diretto ed efficace dei fumetti:

- ribadisce con orgoglio l'uso del proprio titolo professionale nella declinazione al femminile;
- impedisce un possibile/consequente umorismo sessista, attraverso lo strumento dell'autoironia (espressa con le parole e rafforzata da un semplice ed espressivo *emoticon* a forma di sorriso).

Inizialmente avevo scritto un testo diverso: diretto, efficace, ma con una connotazione troppo seria, da 'Pubblicità-Progresso'. Nella declinazione scelta, il 'tono di voce' è invece quello auspicato nel bando, vale a dire un messaggio efficace quanto divertente, di facile e rapida comprensione, per nulla formale e istituzionale.

Sul font (tipologia di carattere grafico) volevo creare una qualche affinità con la professione di architetto. Dunque, ho selezionato un carattere con i 'requisiti' di un progetto architettonico: chiaro, creativo e piacevole a vedersi.



3.5 Il linguaggio di genere è la musica migliore

Giorgia Vezzoli, Cristina Vezzoli

L'assunto

Uno dei principali ostacoli all'affermazione del linguaggio di genere è la tendenza a definire le cariche al femminile finora poco adoperate, come dei termini cacofonici o che suonano male, o, più in generale, come parole strane o in qualche modo giudicate esteticamente brutte solo per il fatto che, in realtà, non sono mai state o sono state poco impiegate.

Non c'è nulla di cacofonico o di particolarmente inconsueto, infatti, nel termine 'ingegnera' se paragonato al più utilizzato e assai simile termine 'infermiera', di più ampio uso comune.

Risulta dunque evidente che il presunto inestetismo o la presunta estrosità verbale siano spia, in realtà, di una barriera culturale profonda.

L'idea

La proposta creativa vuole superare tale barriera rendendo manifesta l'inconsistenza di questa diffusa reticenza al linguaggio di genere attraverso un semplice ribaltamento della situazione: cosa succederebbe se a pretendere la declinazione secondo il proprio genere fosse un uomo?

In poche, semplici vignette, il lettore o la lettrice possono così rendersi conto di come non esistano parole brutte o che suonino male, ma un'assenza linguistica a cui ci siamo assuefatti/e e che esiste solo nei confronti di un genere (quello femminile) dunque, di fatto, discriminatoria.

Il tema

Il contesto illustrato dalle vignette è una situazione molto comune, quella di un dibattito o più in generale di un evento a cui però sono invitate relatrici donne e un solo relatore maschio (un ingegnere) il quale, giustamente, vorrebbe che la sua carica fosse declinata al maschile suscitando tuttavia un vespaio di proteste. Sono lamentele assai consuete quando le donne chiedono che le proprie cariche vengano declinate al femminile ma che risultano effettivamente stonate o fuori luogo quando a pretendere la stessa cosa è un uomo. La riflessione proposta è quella di comprendere come sia effettivamente corretto pretendere che i propri nomi vengano declinati secondo il proprio genere di appartenenza.

Nelle vignette successive si spiega infatti che la situazione fittizia di disagio vissuta dall'uomo (l'ingegnere) è quella in realtà vissuta solitamente dalle donne concludendo con l'illustrazione di un panel finale in cui relatori e relatrici

vengono nominati ciascuno e ciascuna secondo il proprio genere in un'armonia tutt'altro che difficoltosa.

La soluzione grafica

Le vignette sono state realizzate con l'utilizzo di più tecniche.

Le figure emergono da uno sfondo spesso scuro, anonimo e prendono così maggior rilievo: hanno tratti grotteschi, caricaturali.

I disegni iniziali sono stati realizzati singolarmente, al tratto, e in fase successiva acquisiti digitalmente, assemblati ed elaborati.

Gli sfondi, il lettering, l'impaginazione sono anch'essi digitali, così come l'intervento del colore e tutti i ritocchi.

IL LINGUAGGIO DI GENERE È LA MUSICA MIGLIORE PER TUTTI E PER TUTTE.



TESTI: GIORGIA VEZZOLI DISEGNI: CRISTINA VEZZOLI

①

**IN ITALIA MOLTE PERSONE SI TROVANO
NELLA SITUAZIONE DI QUESTO INGEGNERE...
MA NON SONO GLI UOMINI.**



TESTI: GIORGIA VEZZOLI DISEGNI: CRISTINA VEZZOLI

2

3.6 Eva all'università

Susanna Mazzola

Protagonista:

La protagonista delle tre vignette è Eva, che incontriamo in due momenti specifici della sua vita di giovane donna: l'infanzia e l'immatricolazione all'università.

Tecnica

China, pastelli acquerellabili e inchiostri acquerellabili su carta, ottimizzazione dei colori e aggiunta testo in Adobe Photoshop.

TAVOLA 1 Cosa farà da grande Eva?

La vignetta vuole affrontare con un tono ironico l'intrinseco sessismo della lingua italiana, in particolar modo in relazione a cariche o impieghi importanti (come ad esempio notaio, medico etc.).

Nella vignetta Eva da uno spunto di riflessione al lettore, facendoci notare come i termini utilizzati dal padre siano tutti al maschile e come questi denotino un dubbio intrinseco, ovvero che i suddetti impieghi di prestigio non possano essere ricoperti da una donna.

La vignetta però si chiude con una speranza per il futuro: il padre di Eva infatti ribadisce la necessità di una rivoluzione della lingua italiana, in riferimento all'uso non discriminatorio del linguaggio. Una rivoluzione che vede due protagonisti essenziali, uno maschile (il padre) ed uno femminile (Eva). Un cambio significativo nell'uso della lingua italiana in svariati contesti PUÒ avvenire solo se uomini e donne collaboreranno per il cambiamento.

TAVOLA 2 Eva va all'università

Nella seconda vignetta ritroviamo una Eva ormai maggiorenne che sta per iscriversi all'università. Mentre partecipa ad un colloquio con il rettore, Eva fa notare al lettore come tutti i principali protagonisti della vita universitaria (professori, studenti, laureati etc.) vengano identificati con nomi plurali maschili. La domanda provocatoria della protagonista ci fa riflettere sulla necessità di introdurre nuove categorie linguistiche, la doppia dicitura il/la e una riformulazione generale del lessico universitario, per fare in modo che il genere femminile sia visibile e riconosciuto a livello istituzionale.

TAVOLA 3 Eva e la burocrazia universitaria

La vignetta vuole affrontare con tono ironico lo sforzo di molti atenei univer-

sitari occupati nella revisione del lessico universitario ed amministrativo al fine di un utilizzo non discriminatorio del linguaggio dal punto di vista del genere nella modulistica ed amministrazione dell'ateneo. Nella vignetta il rettore è impegnato a revisionare l'obsoleta forma lessicale 'a tutti i professori' dove ancora una volta il gruppo collettivo del personale docente viene indicato al plurale con un termine maschile.







3.7 Dizionario

Francesco Mostallivo

«Ci sono problemi più importanti!»

«No, ma suona male, dai!»

«Così si rovina la grammatica italiana!»

Sono riportate qui sopra alcune delle obiezioni, che ho trovato più significative, sul tema del linguaggio di genere. Ovviamente si possono trovare tantissimi altri commenti ma, personalmente, mi sono concentrato sull'ultimo «Così si rovina la Grammatica Italiana».

Mi sono allora chiesto se, tanto per citare un caso famoso, declinare ministro o sindaco al femminile fosse grammaticalmente errato. La risposta è no, ovviamente; i vocabolari più autorevoli ce lo mostrano. Ma allora perché, per esempio, ci facciamo delle risate (forse un pelo ipocrite alle volte) se un ministro sbaglia un congiuntivo e ci scandalizziamo se una ministra corregge il genere della parola al femminile quando la carica è ricoperta da una donna?

La prima risposta che potremo azzardare è sessismo. Un sessismo becero e inconsapevole forse, provocato proprio dall'ignoranza. Da una lacuna nella conoscenza della lingua italiana. Forse nei sussidiari di grammatica che usavamo alle scuole elementari, quando per la prima volta imparavamo la struttura e le regole della lingua, è mancata una pagina, un esercizio.

La vignetta vuole interagire con chi la legge per dargli la possibilità di completare l'apprendimento di base. Essa chiede di correggere il genere, di figure legate al mondo universitario, aiutandosi con il vocabolario per avere una conferma ufficiale che le declinazioni femminili, per tutte le funzioni, esistono e devono usarsi!

Un utilizzo egualitario del linguaggio, soprattutto dalle nuove generazioni, riuscirà sicuramente a cambiare idea di chi sente che «suona male» o «ci sono problemi più importanti».

Citando un oramai famoso modo di dire «Le parole sono importanti!»

IL-LUSTRA IL GENERE!

CORREGGI IL GENERE COME NELL'ESEMPIO.

AIUTATI CON UN DIZIONARIO!

CONTINUA A FARLO TUTTI I GIORNI!



"IL GIUDICE"

LA GIUDICE



"L'INGEGNERE"

.....



"IL MAGNIFICO RETTORE"

.....



"IL PROFESSORE UNIVERSITARIO"

.....

3.8 Non è il mio genere

Giuseppe Cacace

La vignetta è disegnata a china su carta e colorata digitalmente. Sia nello stile grafico che nei contenuti si ispira alle strisce classiche che hanno per protagonisti bambini (Peanuts, Mafalda, Calvin & Hobbes): il mondo è raccontato dal loro punto di vista. Il riquadro della vignetta ritaglia gli adulti dalla vita in giù, e le loro voci arrivano dall'alto, fuori campo. La bambina della vignetta è quindi vicina alla Lucy dei Peanuts o alla Mafalda di Quino: è una bambina nelle forme e nella postura, ma quando parla ha la lingua affilata, ha carattere, è sarcastica, è adulta.

«Non è *il* mio genere!» esclama alla richiesta di quello che sembra essere il padre, forse il nonno, che la immagina in ruoli importanti e cita professioni di prestigio, che richiedono un lungo percorso di studi. Tuttavia, pur riconoscendo alla bambina la possibilità di affermarsi in quegli ambiti, l'uomo fa l'errore di declinare le parole al maschile. E questo, per la bambina, per le nuove generazioni di donne è inaccettabile. Lo scontro, di genere, ma anche generazionale, è quindi innescato, e la risposta non può che essere sarcastica, «Non è il mio genere!», quasi a dire provocatoriamente «Non sono lavori adatti a me!», ma anche, in senso più letterale «Non è il mio genere, perché io sono una donna e con una donna dovrei parlare di Magistrata, Ingegnera, Chirurga, Avvocata».

Infine, la scelta delle parole non è casuale: sono tra quelle che, declinate al femminile, vengono adottate con maggiore reticenza nonostante siano grammaticalmente e linguisticamente corrette, ma anche adatte ad un uso non discriminatorio della lingua italiana.



3.9 Candidatura

Elena Zini

La proposta per il Concorso è stata sviluppata in tre vignette in sequenza, realizzate con tecnica di inchiostrazione e colorazione digitale.

Alla base del lavoro c'è stata la ricerca di materiali informativi inerenti all'argomento oggetto del Concorso. Durante il processo di documentazione mi sono avvalsa di testimonianze di studenti e testi che prendevano in esame, in particolare, i problemi legati alla discriminazione di genere in ambito amministrativo-universitario.

Proprio a partire dalle informazioni raccolte, ha preso forma l'idea di rappresentare i limiti e le contraddizioni insite nell'utilizzo della cosiddetta 'neutralità' del genere maschile. Questo utilizzo del linguaggio è infatti talvolta presente nei testi amministrativi o nelle comunicazioni istituzionali. Un esempio pratico si può trovare sulla Home page del sito dell'Università di Genova, dove i link della 'navbar' (*Futuri studenti, Laureati*, etc.) sono coniugati al maschile pur riferendosi implicitamente anche all'utenza femminile.

Se è vero che le parole sono un codice per descrivere e interpretare la realtà, allora risulta chiaro quanto possa essere potente l'uso consolidato del 'maschile neutro' come affermazione di una realtà parziale, che chiede a chi è diverso di adeguarsi o impone di restare escluso. Attraverso le vignette ho voluto comunicare un frammento di questa discussione, presentato in modo ironico e un po' iperbolico.

Nella prima vignetta, la ragazza inizia a leggere un estratto di una comunicazione ufficiale. In questo testo, che si riferisce a una studentessa, sono utilizzati dei termini maschili 'neutri'. A lettura terminata, la studentessa è trasformata in ragazzo, come a suggerire che sia stato in qualche modo il testo stesso a richiedere l'adeguamento a un'identità/realtà al maschile.

3. Le vignette



3.10 Imbuto

Marta Ventura

Premesse

Nel mondo scientifico-accademico l'uguaglianza di genere è un tema ancora work in progress. Benché con situazioni eterogenee a livello geografico – non mancano le differenze tra i diversi stati membri – e di settori di ricerca, il quadro generale che risulta dalle ultime analisi del Miur, riprese dall'inchiesta *Donne e università: un confronto tra Italia e resto del mondo* dell'Università di Padova, mette in luce un divario di genere ancora sostanziale, soprattutto nelle alte posizioni accademiche.

Se la mancanza di leggi ufficiali che obblighino al rispetto del rapporto tra 'quote rosa' e 'quote azzurre' assesta comunque l'equilibrio di alcuni ruoli (professore associato-PA, ricercatore a tempo indeterminato-RU, ricercatore a tempo determinato di tipo B-RTD- B, ricercatori a tempo determinato di tipo A-RTD-A) su un quasi paritario 62% di uomini e 38% di donne (dati Miur 2019), ben diverso è il ruolo di Professore Ordinario, cattedra che nel nostro Paese è occupata da uomini nel 76% dei casi.

Il 24% di Professoressa Ordinaria nelle nostre università rappresenta il risultato di un trend positivo, in crescita rispetto al 2000, ed è una percentuale superiore rispetto a quelle di due delle migliori università europee (Oxford, dove solo il 17% delle cattedre di Professore Ordinario è occupato da donne e Cambridge, dove addirittura solo il 18% dei Professori è donna).

Eppure, non basta questo a negare l'esistenza del cosiddetto 'soffitto di cristallo', le barriere invisibili fondate su pregiudizi che ostacolano l'ascesa delle donne a posizioni di responsabilità, ed è una ben magra consolazione sapere che di questo passo il 40% dei Professori Associati sarà donna nel 2043, o che nel 2063 lo sarà il 50%.

La vignetta

A partire da queste premesse abbiamo voluto sottolineare con questa vignetta come le laureate superino i laureati, come il soffitto di cristallo blocchi l'accesso delle donne ai piani alti e com'è ancora difficile riconoscere un ruolo di potere alle donne, nonché la diffusione di un utilizzo maschilista della lingua italiana specialmente in ambito accademico.

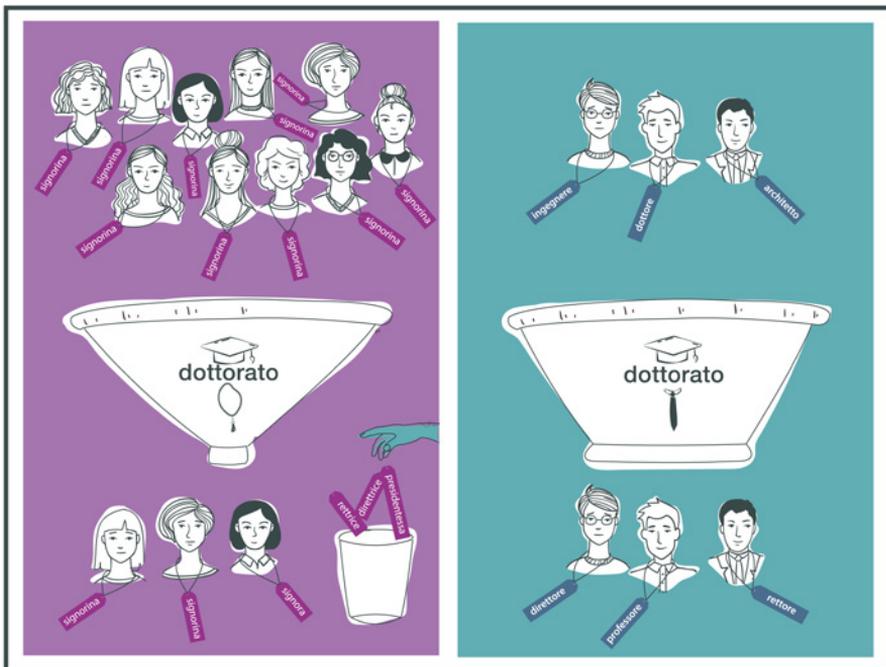
I tre aspetti:

1. ci sono molte più donne che si laureano e scelgono di iniziare un percorso di dottorato, rispetto agli uomini;
2. rispetto agli uomini, le donne che, al termine del percorso di studi, riescono a ricoprire cariche istituzionali nel mondo accademico sono molte meno;

3. nel linguaggio comune si fa fatica a chiamare le donne, con il corrispettivo femminile di termini che, a causa del retaggio dell'atavica subordinazione delle donne rispetto agli uomini, sono diventati associabili ad una figura maschile.

La vignetta vuole sottolineare pertanto:

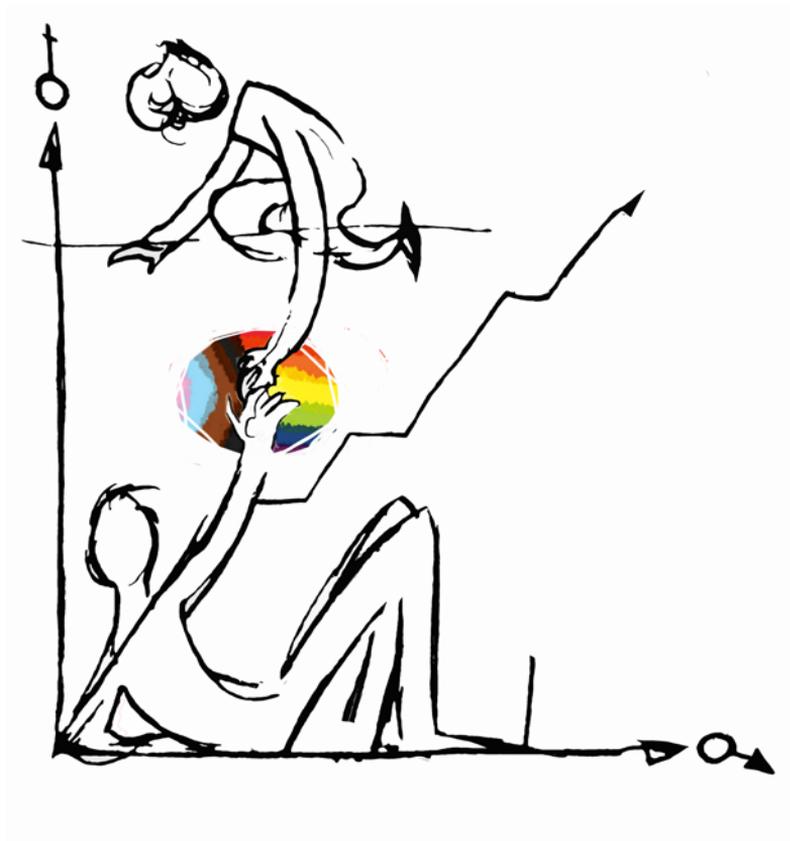
1. il fatto che ci siano molte più donne che seguono un percorso di dottorato rispetto agli uomini;
2. che l'imbuto nel passaggio da dottorato a carica istituzionale, sia molto più ampio per uomini rispetto a quello delle donne;
3. che le donne, qualunque carica ricoprano specialmente in ambito accademico, sono chiamate signora o signorina e non con il nome corretto riferito all'incarico che effettivamente ricoprono.



3.11 Coordinate cartesiane

Sara Gioannini

Dato il tema del concorso, l'elaborato vede come soggetti due figure non identificate inserite all'interno di un diagramma cartesiano. Al posto della x e della y sono stati collocati i simboli di genere: maschili e femminili. Le figure, con un gesto di unione simile a quello rappresentato da Michelangelo in *La creazione di Adamo*, rivelano i colori della nuova bandiera LGBTQI⁶. Questa comunione permette al diagramma di crescere, quasi a voler ricordare che il miglioramento si raggiunge anche accettando di lavorare insieme, non facendo distinzioni di nessun genere.



⁶ LGBTQI è l'acronimo di Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transgender, Queer (non eteronormato o binario), Intersessuale (ndr).

3.12 Giraffe

Giovanni Danilo Maramotti

Tecnica

La vignetta è realizzata su cartaceo a livello di impostazione e schizzo, poi elaborata e colorata in digitale.

Significato

La vignetta vuole evidenziare quanto il linguaggio convenzionale possa apparire discriminatorio verso categorie di genere. E per la bizzarria di un'occasione rara, non solo verso il genere femminile solitamente penalizzato in questi contesti.



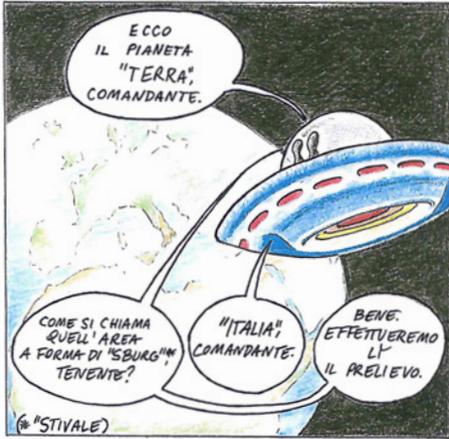
3.13 Invasione aliena

Marta Masi

Le cinque vignette allegate vogliono ironizzare sull'utilizzo quasi esclusivo del maschile per i maggiori titoli accademici e professionali, immaginandone una conseguenza insolita.

Una specie aliena vuole impadronirsi del sapere umano partendo dall'Italia, ma per farlo devono individuare i soggetti più istruiti, affidandosi esclusivamente allo studio del linguaggio e notando come gli accademici vengano identificati quasi sempre con articoli e sostantivi maschili, gli alieni 'tagliano la testa al toro' e rapiscono tutti gli individui di sesso maschile. Ironia della sorte, la discriminazione nel linguaggio salva le donne.

Mi piace pensare a una possibile prosecuzione di queste vignette, dove le donne rimaste sulla terra (ingegnere, astronauete, professoressa) si uniscono per partire in missione e salvare gli uomini, ribaltando la desueta logica delle favole in cui il principe salva la donzella in pericolo.



3.14 Direttrice

Federico Gaggero

La mia proposta consiste in due strisce a fumetti, disegnate in uno stile ‘cartoon’, che mettono in atto con tono umoristico e simpatico due casistiche della lingua italiana in cui viene comunemente utilizzato il linguaggio di genere.

Nella prima vignetta la casistica è più direttamente collegata all’ambito universitario, mentre nella seconda vignetta è stato preso a campione un esempio di linguaggio di genere in senso lato, prendendo in prestito un comune ed abusato modo di dire che rientra nell’insieme degli ‘slang’ italiani.

L’intento delle vignette non è dare una soluzione chiara e diretta alla problematica proposta, ma portare il lettore a ragionare sui due esempi illustrati, identificandosi nei personaggi e nel loro treno di pensieri, accompagnare quindi il fruitore, tramite le vignette, ad una presa di coscienza sul problema affrontato.

Il protagonista delle due strisce è Jiji, studente modello, entusiasta ma un po’ ingenuo, che non ha problemi a mettere (e mettersi) in discussione, e a cambiare il suo punto di vista in base a nuove esperienze e ragionamenti. I due personaggi secondari della prima striscia sono la Rettrice dell’Università di Illustropoli, e il Rettore dell’Università di Sapientopoli, entrambe ovvie località di fantasia.

Il personaggio secondario della seconda striscia è un amico/collega di Università di Jiji, e l’ambientazione si ispira al centro storico di Genova.

Tecnica

Il mio procedimento è stato disegno e colorazione digitale, da concept/sketch fino a inchiostrazione, colorazione, shading e lettering in Adobe Photoshop CC2020, e Tavoletta grafica XP-PEN Deco 01 x 6.25 Pollici con Penna a Pressione 8192.

Font usati: CLEMENTINE e KOMIKA AXIS.

3. Le vignette



3.15 Logo

Benigno Moi

Sono un disegnatore dilettante (architetto in pensione) che solitamente usa i suoi disegni come una delle forme di denuncia e partecipazione politica e sociale al mondo in cui vive.

Avevo già avuto modo di disegnare qualcosa sulle tematiche di genere e, ancora prima di leggere i dettagli del bando, rimuginavo con la matita in mano incuriosito dal tema, buttando giù schizzi e ipotesi.

In seguito, dopo aver letto i termini del bando, ho ristretto ovviamente il campo all'universo accademico, ipotizzando di giocare sul fatto che nella terminologia corrente il 'baronato universitario' viene descritto e raccontato quasi esclusivamente al maschile (si parla di baroni e mai di 'baronesse'). Ed altre ipotesi simili, sempre centrate sui giochi di parole, da cui spesso partono i dialoghi o le battute dei miei disegni.

Fino a quando non mi sono reso conto che il primo spunto al tema lo dava lo stesso nome/marchio dell'Università genovese, con quel GE che corrisponde alla prima sillaba di Genova, ma anche di genere, di gender.

In 'genere' non amo gli anglicismi, ma è evidente che GENDER ha un impatto e versatilità più ampia e meno ambigua di GENERE; e suona anche meglio, UNIGE-NERE, con quel NERE che comunque va visivamente staccato dal marchio originale per evidenziare il passaggio di senso, si sarebbe prestato a fraintendimenti non voluti e fuorvianti.

Rimaneva da trovare la giusta 'battuta'. Problema che ho risolto quando mi sono reso conto (confesso con gioia) che quella 'con colonnine' e 'accademico barbuto' non era la versione 'ufficiale e completa' del logo bensì la versione vecchia, sostituita da quella corrente, semplificata, ripulita e asessuata (anche se, nel bando, figurava ancora quello vecchia).

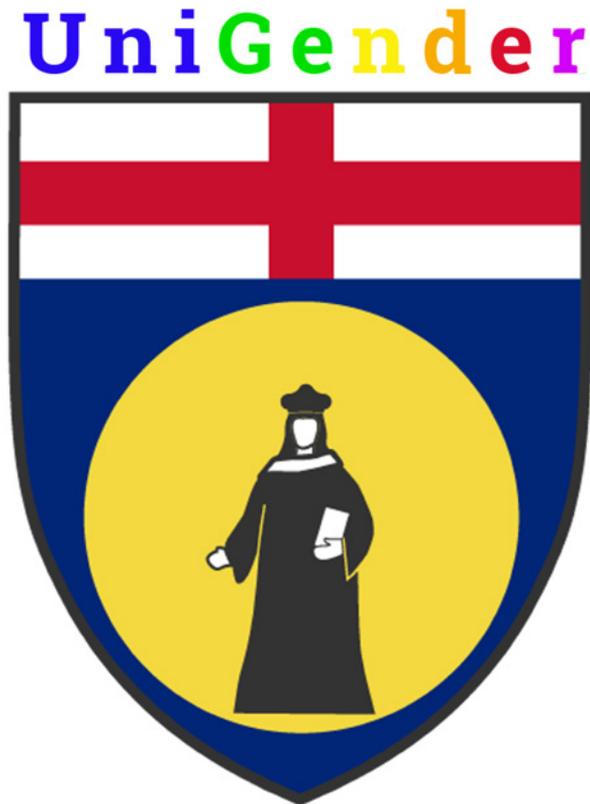
Potevo quindi lasciar perdere le prime soluzioni ipotizzate (un po' pesanti, databili e, ci auguriamo, superate in breve tempo), dove per giustificare l'indeterminatezza di genere avevo dovuto 'mettere la mascherina' all'accademico.

Il lavoro, a quel punto, consisteva nel recuperare un file con il logo dell'Università di Genova, in formato e dimensione adeguati; inserire il 'logo de-generato' dall'aggiunta delle 4 lettere 'n d e r', distinte visivamente da UniGe per mezzo del colore; operazione che fra l'altro permetteva e giustificava ancora meglio l'inserimento dei colori arcobaleno, simbolo oltre che della pace anche dei movimenti che lottano contro le discriminazioni di genere; e inventarsi una battuta efficace.

Battuta che trae spunto proprio dal rinnovamento del logo stesso, enfatizzando alcune di quelle che presumo siano state fra le motivazioni che ne hanno

determinato lo svecchiamento: la non identificazione della figura dell'accademico con un sesso definito, come suggeriva la faccia barbata (ho provato a capire se rappresentasse un qualche personaggio specifico ma non ho trovato nulla).

La 'rifinitura (lustratura)' del tutto è stata agevolata dalle indicazioni del Manuale sull'identità visiva della stessa Università; e questo è tutto.



...col nuovo logo non si capisce
se io sia maschio o femmina?
Appunto!

3.16 Astronauta

Marina Fedele

Siamo talmente abituati da sempre ad anteporre il genere maschile al femminile, e soprattutto ad escludere addirittura il genere femminile, che certi nomi legati a molte professioni suonano quasi come errore grammaticale.

Ma così non è.

Semplicemente non c'è l'abitudine a pronunciarli.

In questa vignetta, ho voluto sottolineare tutto ciò, dando però un risvolto allegro e positivo dimostrato dall'entusiasmo della bambina che ha la furbizia di usare un termine incontestabile.



3.17 Le ragazze studentesse

Linda Zennaro

Le vignette realizzate vertono intorno a tre grandi problemi del linguaggio rispetto al genere e che nell'ambito accademico e universitario, ma in generale nei contesti lavorativi e di rappresentanza, emergono in maniera evidente e preoccupante.

La prima illustrazione – *Biblioteca* – riguarda l'uso del maschile 'neutro' o 'inclusivo', nel senso espresso all'art. 1 comma 3 del presente bando: «Già nel 1990 il Consiglio d'Europa evidenziava come il sessismo che caratterizza l'uso corrente del linguaggio in molti Stati membri del Consiglio d'Europa – per cui il maschile include/prevale sul femminile – sta ostacolando la realizzazione dell'uguaglianza tra le donne e gli uomini, poiché nasconde l'esistenza delle donne ovvero di metà dell'umanità».

L'immagine raffigura un* studente all'ingresso della biblioteca, spazio emblematico della vita universitaria. Sulla porta appare la frase: «I RAGAZZI SONO INVITATI A MANTENERE IL SILENZIO». Il plurale maschile è qui usato per intendere genericamente le persone che utilizzano ambienti e materiali della biblioteca, indipendentemente dal loro sesso e dall'assiduità della loro frequentazione alla stessa. Questo è solo un esempio di un uso del maschile neutro, tanto frequente quanto illegittimo. Per tutta la formazione scolastica (e non solo!) noi donne siamo state abituate al 'buongiorno ragazzi' di docenti e insegnanti. Ma cosa succede nell'aula rivolgendo un buongiorno al femminile? Che i ragazzi protestano sentendosi esclusi (episodio biografico che chiunque, son certa, potrebbe immaginare). A questo proposito, la vignetta risponde: «LE RAGAZZE STANNO STUDIANDO!» L'uso provocatorio del femminile (non si intende forzatamente legittimare il femminile come 'neutro': in italiano il genere neutro non esiste) vuole qui portare l'attenzione sul problema esposto (la scena è ambientata simbolicamente nella biblioteca, ma potrebbe presentarsi in qualsiasi locale di pubblico accesso, dalle aule ai bagni) al fine di smuovere la sensibilità linguistica collettiva e invitare alla ricerca di soluzioni alternative più giuste.

La seconda immagine – *Professioniste* – racconta un altro aspetto fortemente ed esplicitamente discriminatorio della nostra lingua: la differenza semantica di una stessa parola nei due generi nel mondo professionale. Se al maschile l'accezione della parola 'professionista' è sicuramente positiva (qui come alla voce Treccani: «Nell'uso com., chi svolge la propria attività lavorativa, qualunque essa sia, con particolare abilità e competenza»), al femminile lo stesso significato si sposta sul

piano sessuale: una professionista può essere sinonimo di prostituta. Esempi simili si possono fare con altri termini quali governante, maestro/maestra, segretario/segretaria: il lavoro della donna risulta sempre di minor rilievo. La scena è ambientata in una sede universitaria durante una giornata di orientamento per studenti in entrata (il cosiddetto *open day*): come interpretare il fatto che l'Università forma professioniste?

L'ultima vignetta – *Circolare* – vuole essere una proposta. Quante persone si curano di rispettare il genere nella redazione di documenti accademici? Se esistesse un criterio di valutazione inerente alla correttezza del linguaggio, non solo per l'ortografia e la grammatica ma per il rispetto delle regole del genere, quanto aumenterebbe l'attenzione al tema e la consapevolezza di chi si forma e a sua volta produce conoscenza? Le vignette sono montaggi ed elaborazioni digitali di illustrazioni manuali, in cui la tipografia assume un ruolo centrale nella comunicazione dei contenuti.

I colori sono stati scelti in base al logo del CPO dell'Università di Genova.







3.18 Giochi di parole e immagini

Giovanni De Grandi

Ogni vignetta è caratterizzata da un piccolo logo in basso a sinistra: la scritta *equal* dove la lettera *Q* è formata dai due simboli di genere.

Vignetta *Scarabeo*. Semplice ed immediato, pone l'accento su due figure professionali, attribuendo, come da regolamento del gioco, lo stesso punteggio alle due, a voler sottolineare l'eguale valore delle due parole.

Vignetta *Occhiali*. Così come la differenza di genere si può vedere, si può scrivere. Per riconoscere meglio il genere e saperlo scrivere si ricorre all'uso di occhiali creati dall'unione di due canonici simboli che individuano i generi femminile e maschile.

Vignetta *Il giusto peso alle parole*. Su di un'altalena o dondolo da parco giochi, le icone di un uomo e di una donna non trovano l'equilibrio, in quanto ambedue sono identificati con il termine professionale declinato al maschile, ma dando il giusto peso alle parole, si trova il corretto equilibrio.

Vignetta *Alma Sabatini*. La meno immediata delle proposte, ma forse la più simbolica: viene ripresa, da una celebre fotografia, la silhouette di Alma Sabatini, nota attivista femminista e per le pari opportunità, assieme a Marcella Mariani, autrice dello scritto *Il sessismo nella lingua italiana*. I capelli vengono sostituiti da parole, per la precisione da titoli professionali declinati al femminile. I titoli sono ripresi da un elaborato redatto dal MIUR: «prima si crea la posizione, poi il giusto termine» sottolineava la Sabatini: ora non resta che metterselo in testa.

3.19 Inclusione

Giulia Morazzo

La mia proposta in risposta a questo concorso si è voluta concentrare sulla totale inclusività di genere. I soggetti dell'opera sono studenti, di ogni età, religione, etnia, e soprattutto genere. I soggetti illustrati non vogliono essere solo maschi e femmine, ma l'elaborato vuole sottolineare la presenza di altri generi, che spesso non vengono inclusi nelle rappresentazioni e nel linguaggio, anche quando vuole essere inclusivo (utilizzando *a/o*).

Molti non conoscono nemmeno la presenza di persone che presentano caratteristiche fisiche, genetiche e psichiche non riconducibili al femminile o al maschile, quindi diventa sempre più importante rappresentarli, parlarne e includerli nel dibattito universitario. Questi individui non binari, inoltre, fanno parte della comunità LGBTQ+, e chiedono di non essere invisibili e di non essere attribuiti ad un genere alla nascita attraverso operazioni pericolose e traumatiche, senza nemmeno venire interpellati.

L'artista e attivista Melanie Gillman descrive il non binarismo come una galassia in cui la maggior parte delle persone tende ad orbitare intorno ai centri gravitazionali maschio e femmina, ma non è così per tutti.

La lingua italiana, inoltre, non permette la totale inclusione in questo ambito, in quanto molti plurali usati per indicare la totalità, sono comunque maschili; una soluzione a questo problema può essere, nella forma scritta, l'inserimento al termine delle parole plurali un asterisco, che include così: uomini, donne e persone non binarie. Questo concetto nell'opera viene evidenziato nel nome del gruppo e nell'immagine profilo.

I personaggi illustrati vogliono rappresentare l'eterogeneità, all'interno dell'Università, infatti l'ambiente in cui sono collocati rimanda alle piattaforme online utilizzate dagli studenti per comunicare, studiare e aiutarsi nonostante le difficoltà: esse in questi mesi sono diventate gli ambienti universitari veri e propri, e con quest'opera ho voluto sottolineare anche l'importanza della collaborazione e della condivisione. Questa interfaccia, inoltre, elimina le gerarchie e i privilegi, riuscendo a mettere tutti sullo stesso livello per creare una rete forte tra gli student*.



*Collana **Genuense Athenaeum***

1. *30 anni di inaugurazioni dell'anno accademico. Università di Genova: 1991-2021*, a cura di Simonetta Cartaregia, 2022 (ISBN versione a stampa: 978-88-3618-173-5; ISBN versione eBook: 978-88-3618-174-2)
2. *Illustra il genere. Un concorso per vignette sul linguaggio di genere all'Università di Genova*, a cura di Cristina Cãndito, Danilo Michi, Angela Celeste Taramasso, 2022 (ISBN versione a stampa: 978-88-3618-182-7; ISBN versione eBook: 978-88-3618-183-4)

Cristina Cándito è Professoressa Associata in Disegno e Rappresentazione all'Università di Genova, Dipartimento Architettura e Design. Si occupa degli aspetti storici e scientifici della rappresentazione architettonica. È stata componente del Comitato Pari Opportunità dal 2015 al 2021. È autrice di più di 110 pubblicazioni e 8 monografie, tra cui *Rappresentazione e Accessibilità per l'Architettura*, 2020, con proposte didattiche e di accessibilità legate al Palazzo dell'Università di Genova.

Danilo Michi è operatore amministrativo presso il Centro Italiano di Eccellenza sulla Logistica, i Trasporti e le Infrastrutture (CIELI). È stato componente del Comitato per le Pari Opportunità di UniGe dal 2015 al 2021.

Angela Celeste Taramasso è delegata del Rettore per le Pari Opportunità ed Inclusione, ricercatrice di Idraulica e Costruzioni Marittime presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica ed Ambientale. I suoi principali interessi riguardano l'idrologia e l'ingegneria costiera, sviluppando modelli per definire poi soluzioni volte alla mitigazione degli effetti negativi di eventi naturali (p.e. alluvioni). È autrice di oltre 60 pubblicazioni.

Nel 2020 l'Università di Genova ha pubblicato un bando per il concorso grafico IL-LUSTRA IL GENERE 2020 promosso dal Comitato Pari Opportunità dell'Ateneo con la collaborazione del Dipartimento di Scienze Politiche. Il concorso nasceva con l'idea di promuovere l'impiego di un linguaggio non sessista attraverso la potenzialità della comunicazione delle immagini, capaci di trasmettere un messaggio in maniera più immediata rispetto alla sola parola scritta. Il disegno, non a caso, costituisce sia la prima forma di comunicazione congegnata dell'essere umano nella sua storia, sia quella più precocemente adottata nel corso della sua vita.

ISBN: 978-88-3618-183-4



In copertina:
Una vignetta del set vincitore del concorso,
di Erika Gualandri e Giuseppe de Gregorio